

Arnau Gonzàlez i Vilalta

**LA JERC E LA COSTRUZIONE DELL'INDIPENDENTISMO
CATALANO GIOVANILE DI SINISTRA (1973-1994)***

Introduzione

Osservando il panorama attuale delle rivendicazioni nazionaliste indipendentiste, appare logico situare in Catalogna e Scozia i punti caldi della questione nazionale in Europa. Questa realtà fa spesso dimenticare la prospettiva storica e l'evoluzione politica che vi è dietro questi processi. In questo saggio ci occuperemo della Joventuts d'Esquerra Republicana de Catalunya (JERC), l'organizzazione giovanile del principale partito indipendentista degli ultimi anni e asse centrale dell'attuale processo indipendentista catalano, Esquerra Republicana de Catalunya (ERC) (cfr. Ivern i Salvà M. D., 1989-1990; AA. VV., 2001; Lucas M., 2004; Vall J., 2012; Culla J. B., 2013). La JERC si è affermata come la formazione politica giovanile più influente del nazionalismo e indipendentismo catalano: più delle federazioni giovanili di Convengència Democràtica de Catalunya (CDC) e di Unió Democràtica de Catalunya (UCD), la Joventut Nacionalista de Catalunya (JNC) e Unió de Joves (UJ) (Martín Berbois J. Ll., 2012; AA. VV., 2013); più delle organizzazioni della sinistra indipendentista, come l'Assemblea de Joves Nacionalistes d'Esquerra (AJNE), la Joventuts Socialistes d'Alliberament Nacional (JSAN), Maulets, il Moviment de Defensa de la Terra (MDT), la Plataforma per la Unitat d'Acció (PUA), Endavant o Arran (Bassa D. *et al.*, 1995; Rubiralta F., 2004). La JERC mostra la sua vitalità e importanza anche se messa a confronto con le formazioni giovanili degli altri partiti rappresentati nel Parlament de Catalunya: socialisti, comunisti e in seguito eco-socialisti, popolari, ecc. Prendere in considerazione oggi la storia della JERC significa storicizzare il fenomeno dell'indipendentismo, per confrontare l'attuale *euforia indipendentista* con un'epoca in cui questo era assolutamente minoritario e marginale nel dibattito politico, visto dai più come una sorta di *tabù, radicale e da giovani insensati*, almeno fino agli anni novanta del secolo scorso.

Il percorso evolutivo che qui analizziamo si sviluppa in un momento storico concreto, caratterizzato dalla morte del dittatore Francisco Franco nel 1975, dall'approvazione della Costituzione nel 1978 e dello Statuto di Autonomia nel 1979, dal tentativo d'involuzione autoritaria del fallito colpo di stato del 23 febbraio 1981 e dal consolidamento del nuovo regime democratico, in una Catalogna che alcuni considerano una *nazione senza stato* e altri una semplice regione spagnola. Inoltre la Catalogna degli anni presi in consi-

* Versione italiana di un estratto del libro *Les Joventuts d'Esquerra Republicana de Catalunya (1973-2013). L'elasticitat de l'indipendentisme juvenil d'esquerres*. Traduzione dal catalano di Andrea Geniola. Data di ricezione dell'articolo: 6-I-2014 / Data di accettazione dell'articolo: 20-V-2014.

derazione presenta le conseguenze dell'emigrazione di massa dalle altre regioni dello stato spagnolo nel corso dei decenni precedenti, raddoppiando il numero dei suoi abitanti tra il 1950 e il 1981: da un lato quindi l'ipertrofia demografica di Barcellona e del suo hinterland, dall'altro la persistenza di una fitta rete di piccole e medie città e una relativa stratificazione linguistico-identitaria di difficile definizione. Una realtà complessa in cui grande è l'attesa per il processo di normalizzazione della lingua e della cultura catalana.

In questo quadro di grandi cambiamenti e inquietudini, la JERC cercherà di costruirsi uno spazio politico difficile, quello della mobilitazione di una fascia di età concreta, con un messaggio independentista di sinistra, radicale e socialdemocratico, lontano dalla scelta della lotta armata, comunque minoritaria in Catalogna, e profondamente critico nei confronti della politica istituzionale autonoma (catalana) e statale (spagnola). Un discorso che, inoltre, abbraccia l'idea dei Països Catalans come nazione comune di tutti i catalani (e catalanofoni): Catalogna, Valencia, Baleari, Catalogna Nord *francese*. Dal 1973 al 2013 sarebbero passati attraverso l'organizzazione circa 10.000 militanti di strati sociali e culturali differenti, provenienti soprattutto da famiglie di classe media, in maggioranza catalanofoni, con una presenza progressiva di nuovi catalanofoni provenienti da famiglie immigrate¹.

Difatti l'elemento linguistico, inteso come difesa della lingua e della cultura catalana, si presenta come chiave identitaria di una militanza attratta più dal discorso independentista che da quello di sinistra, ma raramente legata a posizioni essenzialiste o etniciste². Attorno alla JERC non osserviamo alcuna visione della Catalogna (o dei Països Catalans) di tipo xenofobo, nonostante la difficoltà insita nella proiezione pratica della diversità linguistica e della convivenza tra catalano e castigliano sul sogno di una Catalogna monolingue o monoculturale catalana. In questo senso, l'espansione in quelle zone dell'area metropolitana barcellonese ad alta percentuale di castiglianofoni sarà un cavallo di battaglia costante dell'organizzazione. La JERC non sarà nemmeno un'organizzazione caratterizzata da una posizione ostile nei confronti di spagnoli e francesi, bensì critica nei confronti dei rispettivi stati, e contraria all'imposizione autoritaria e all'uso della violenza.

Dal punto di vista più strettamente simbolico, il militante della JERC è partecipe di correnti estetiche e rappresentazioni simboliche già diffuse nell'ambito dell'indipendentismo sociologico: l'uso dell'*estelada* come bandiera nazionale al posto della *senyera* storica, il consumo di prodotti culturali e musicali in catalano, un'attenzione perenne nei confronti di altre situazioni di lotta nazionale ritenute simili o esemplari (Irlanda, Scozia, Sahara Occidentale, Québec, Paesi Baschi).

Tra 1973 e 1980 ERC attrae giovani militanti grazie alla mitizzazione del suo passato glorioso, legato alla Seconda Repubblica (1931-1939), di sinistra non marxista e all'opzione nazionalista potenzialmente independentista; durante gli anni ottanta, in particolare dal 1987

¹ In base alla documentazione presente negli archivi della Fundació Josep Irla (AFJI) è possibile confermare solamente il numero di 8.441 militanti tra 1980 e 2013. Tra 1973 e 1977 la condizione di militante non si ufficializza per mezzo della tessera, mentre la documentazione relativa ai due anni successivi risulta persa. Pare che la militanza totale in questo periodo si aggirasse attorno al migliaio di unità.

² L'ufficializzazione del catalano è sancita dallo Statuto di Autonomia del 1979, mentre il suo processo di normalizzazione è regolato dalla Legge sulla Normalizzazione Linguistica del 1983.

in poi, con un discorso nonviolento, progressivamente indipendentista e non extraparlamentare; negli anni novanta, grazie alla crescita dell'indipendentismo sociologico; e infine, nei primi cinque lustri del XXI secolo, grazie alla partecipazione al governo autonomico e l'approdo istituzionale dei paradigmi indipendentisti, a prescindere dagli alti e bassi elettorali³. Durante questi periodi il peso della JERC ha vissuto momenti differenti, dall'espansione alla quasi sparizione, dall'influenza sul partito madre alla marginalità assoluta, dal dibattito profondo alla semplificazione estrema.

L'indipendentismo come oggetto di dibattito interno (1973-1979)

La JERC agisce all'interno della ristretta nicchia sociologica tra l'indipendentismo e quella porzione politicizzata di un ambito generazionale concreto, come organizzazione giovanile di un partito con un bagaglio molto ingombrante, prodotto di una lunga e complessa storia, iniziata nel contesto della Catalogna della Seconda Repubblica. ERC fu partito di governo nell'autonomia catalana del 1931-1939, con Francesc Macià e Lluís Companys, e prodotto della sintesi di correnti politiche catalaniste diverse fra loro (nazionalisti, federalisti, sinistra riformista, repubblicani, separatisti), in una società profondamente segnata dalla scontro tra classe operaia industriale e borghesia conservatrice; un partito ridotto alla clandestinità durante il franchismo, che esprimerà i due Presidenti della Generalitat in esilio, Josep Irla prima e Josep Tarradellas poi. Alle porte della Transizione, all'inizio degli anni settanta, ERC si presenta come una formazione mitizzata, composta da veterani della politica ed essenzialmente disorganizzata. Sotto la leadership di Heribert Barrera (1907-2011), il partito vive lo sviluppo di un dibattito attorno al progetto nazionale. In questo dibattito strategico la JERC gioca un ruolo importante, scontrandosi spesso con la direzione del partito, fino al momento in cui la linea indipendentista non si affermerà ufficialmente, nel biennio 1987-1989. Se fino al 1976 il conflitto interno per l'affermazione di una linea indipendentista fu vinto dal partito e dai settori ad essa contrari, a partire dalla fine degli anni ottanta l'influenza del settore giovanile sarà crescente. Durante i suoi primi dieci anni di vita la JERC, in definitiva, non rappresenta altro che un'anteprima di quello che sarà in futuro ERC: un partito esplicitamente indipendentista e di sinistra. Detto questo, è difficile valutare fino a che punto la sezione giovanile sia stata responsabile diretta di questa modificazione.

Secondo quanto spiega Jordi Rull, militante e nel 1977 Coordinatore Generale, alla fine del 1973 Heribert Barrera e il nucleo protagonista della riattivazione del partito decidono (sembra su richiesta di un gruppo di giovani) che era necessario propiziare una sezio-

³ I risultati elettorali di ERC sono stati fluttuanti. Parlamento catalano: 1980 (14 seggi), 1984 (5), 1988 (6), 1992 (11), 1995 (13), 1999 (12), 2003 (23), 2006 (21), 2010 (10) i 2012 (21). Parlamento spagnolo: 1977 (1), 1979 (1), 1982 (1), 1993 (1), 1996 (1), 2000 (1), 2004 (8), 2008 (3), 2011 (3). Parlamento europeo: 1989 (1), 1999 (1), 2009 (1). Elezioni municipali: 1979 (210), 1983 (155), 1987 (185), 1991 (228), 1995 (526), 1999 (677), 2003 (1278), 2007 (1584), 2011 (1384).

ne giovanile⁴. La direzione incarica dell'operazione Enric Llistosella (1945) e Boi Fusté (1951), cui si aggiunsero più avanti lo stesso Rull e i figli di alcuni dirigenti di ERC. Llistosella la ricorda come un'idea di alcuni giovani *sprovveduti e idealisti* ai quali i *grandi* lasciarono fare senza prestare troppa attenzione⁵. Si tratta di primi passi di modesta entità, limitati alla creazione di un piccolo nucleo a Barcellona e a un totale di alcune decine di militanti nel resto della Catalogna. Solo alcuni anni dopo la JERC inizierà a prendere corpo. Nel marzo 1976, cinque mesi dopo la morte del dittatore Franco e in piena transizione democratica, i giovani militanti di ERC delle sedi di Sant Cugat del Vallès, Barcellona, Prat del Llobregat e Sant Sadurn d'Anoia, redigono un primo manifesto politico che sarà successivamente il punto di partenza della discussione attorno ai principi dell'organizzazione giovanile, da svilupparsi nell'imminente assemblea nazionale. Un manifesto che conteneva una lista di rivendicazioni generali, non direttamente relative all'ambito giovanile e organizzate intorno alla rivendicazione dell'autonomia catalana soppressa dalla dittatura nel 1938-39:

Reintegrazione delle libertà nazionali della Catalogna. Sebbene rivendichiamo l'autodeterminazione per il Popolo Catalano che gli compete come diritto proprio, consideriamo che in questo momento sia nostro dovere esigere la restaurazione degli organismi di autogoverno, votati con plebiscito dal nostro popolo [nel 1931] e strappatigli con la forza delle armi [...]. È in questo senso che la Generalitat conserva intatta la sua legittimità, rappresentata in questo momento dall'Onorevole Presidente Josep Tarradellas [in esilio in Francia, *N.d.A.*].⁶

Pertanto, la JERC sostiene la restaurazione della Generalitat con una chiara finalità di autodeterminazione “a lungo termine”, da concretizzare in un secondo momento in senso indipendentista. Una situazione che il militante Jordi Fornas spiega in questa maniera:

Volevamo lo Statuto del 1931 e il ritorno alla repubblica, non ne volevamo sapere nulla di monarchia e credevamo che Juan Carlos [I Re di Spagna] [...] [fosse] un burattino che non serviva a nulla, e men che meno che sarebbe arrivato davvero a regnare sul serio. Volevamo il ritorno di Tarradellas come passaggio previo verso una repubblica, anche solamente spagnola. Eravamo convinti che la monarchia non si sarebbe mai consolidata [...]. L'indipendenza era un ideale piuttosto lontano e ci consideravamo soddisfatti con la conquista di un'autonomia che ci pareva avesse risolto tutto.⁷

Il testo proseguiva dichiarando l'appoggio solidale al resto dei popoli dello Stato spagnolo che rivendicavano il riconoscimento delle rispettive realtà nazionali o regionali «e specialmente a tutti i Països Catalans, con i quali ci identifichiamo particolarmente»⁸. Contestualmente, rivendicavano l'ufficialità del catalano, i principi repubblicani e l'aspirazione a una «trasformazione progressiva dell'attuale regime di proprietà privata in un altro di tipo col-

⁴ Intervista a J. Rull i Claus del 13-V-2008. Una breve spiegazione su questa linea da parte dello stesso Rull in «Els que no sabem ballar», *Esquerra Nacional*, n. 35, luglio-agosto 2002, p. 5.

⁵ Intervista a Enric Llistosella del 12-I-2013.

⁶ AFJI, FJERC, Propaganda 1977-1980, *Les Joventuts d'Esquerra Republicana de Catalunya*.

⁷ Intervista a Jordi Fornas del 28-XII-2012.

⁸ AFJI, FJERC, Propaganda 1977-1980, *Les Joventuts d'Esquerra Republicana de Catalunya*, punt 2.

lettivo che renda impossibile lo sfruttamento economico dell'uomo sull'uomo». Un'idea definita nel punto cinque, a partire da principi socialisti non dogmatici né di classe, da sviluppare nel contesto di un consolidamento democratico che permettesse di «realizzare il nostro ideale: Una società catalana, egualitaria, giusta e libera». Nove mesi dopo, ad aprile 1977, con il partito ancora non legalizzato, la sezione giovanile definisce statuto interno e obiettivi nell'articolo 2, in questi termini: «L'obiettivo fondamentale [...] è la lotta per riconquistare le libertà nazionali della Catalogna e poter ottenere, così di seguito, tutti gli altri obiettivi dell'ideario del nostro partito»⁹. Pertanto, un orizzonte nazionalista indefinito, in cui non appare una dichiarazione indipendentista chiara, lasciando la porta aperta a un ampio ventaglio di opzioni. Inoltre, bisognava ancora definire i contorni territoriali di attuazione. In questo senso, gli statuti del 1977 affermavano con ambiguità che «l'attività politica si circoscrive all'ambito dei Països Catalans, specialmente al Principato [la Catalogna]»¹⁰. Una formula con la quale si lasciava la porta aperta all'estensione dell'organizzazione al di fuori della Catalogna, realizzata successivamente e con scarso successo. Un riferimento, in definitiva, retorico alla fine degli anni settanta, come affermano gli allora dirigenti Ramon Simón (1954) e Miquel Mateu (1953)¹¹, e che contrasta con la militanza reale che si limitava al distretto di Barcellona e un'attuazione circoscritta alla sua area metropolitana¹². Alcuni aspetti di questo discorso si concretizzano in minima parte subito dopo la legalizzazione di ERC, a fine 1977, con l'incorporazione di nove punti, come quello che definiva la condizione di catalano come «tutti coloro che vivono e lavorano in Catalogna». Inoltre si rifiutava «qualsiasi tipo d'imperialismo», con uno speciale riferimento al rispetto «delle altre lingue che si parlano in Catalogna», come appunto lo spagnolo e l'aranese – variante occitana parlata nella Val d'Aran.

Nel corso di questo periodo la JERC comincia a crescere numericamente, arrivando a sommare circa ottocento militanti, e a frazionarsi in due grandi settori, che si sarebbero scontrati dialetticamente nei due anni successivi. Da un alto la direzione in carica a fine 1977 attorno a Jordi Rull, fedele alla linea ufficiale del partito e, dall'altra, un grande gruppo favorevole a posizioni dichiaratamente indipendentiste e socialiste libertarie, che aspirava a riformare profondamente dall'interno sia l'organizzazione giovanile sia il partito. Uno scontro latente tra una concezione ufficiale del catalanismo di ERC – nazionalista non indipendentista e moderatamente progressista – e un'altra che riteneva che il partito fosse vecchio. Tra i primi, Rull affermava: «È necessario rifiutare l'idea falsa e maligna che è stata messa in giro, secondo la quale ERC è un partito di quattro vecchi nostalgici, quando la verità è che molti di questi vecchi militanti sono ideologicamente più giovani di molti giovani di altri partiti politici»¹³. Dal loro canto, i giovani dichiaravano che:

⁹ *Juventuts d'Esquerra Republicana de Catalunya. Estatuts. Barcelona, abril del 1977*, cap. 1, «Generalitats», art. 2.

¹⁰ *Ibidem*, art. 3.

¹¹ Intervista del 7-II-2013.

¹² Intervista a Àngel Font del 31-I-2013.

¹³ Rull, J., «El moment actual de l'Esquerra», *La Humanitat*, núm. 6, gener. 1978

Le Joventuts [...] credono che sia arrivato il momento di rispondere a tutti gli attacchi da noi subiti e a tutte le manovre portate avanti dalle vecchie glorie di Esquerra, o dai figli di papà dei vecchi militanti del nostro partito, che fino a ora sono stati comodi in un esilio superato e che tornano a pontificare sulla nostra situazione politica attuale. A noi, i giovani di Esquerra, non ci devono manipolare né i morti né coloro che sopravvivono grazie al proprio esilio dorato.¹⁴

Questa necessità di favorire un rinnovamento e ringiovanimento del personale politico e dell'immagine del partito porterà la JERC a chiedersi costantemente se costituirsi come gruppo di pressione interno o sottomettersi alla disciplina di partito. Domande cui l'allora militante, Pau Miserachs (1946) rispondeva in modo chiaro: «Le Joventuts avevano il loro status proprio però erano subordinate al partito. Non vi erano movimenti senza controllo, poiché i giovani erano figli dei dirigenti [del partito]»¹⁵. Probabilmente proprio per questo motivo, a partire dal 1977 un'organizzazione giovanile in espansione comincerà a trasformarsi nello scenario di dibattiti e tensioni costanti. Infatti, quando iniziano a entrare nell'organizzazione centinaia di giovani mossi dal sentimento nazionale, alcuni senza formazione politica e altri provenienti da esperienze indipendentiste come Estat Català, la sezione giovanile di ERC si trasforma, valutando la trasformazione del partito verso postulati indipendentisti e più sbilanciati verso sinistra. Una trasformazione, questa, che il militante Miquel Mateu illustra in questi termini:

Noi giovani, più che sentirci lontani dalla direzione di ERC, [...] ci sentivamo poco riconosciuti. La JERC non aveva presenza reale nelle liste elettorali. I grandi ci vedevano [...] come forza lavoro militante e tolleravano che fossimo un pizzico più radicali; in alcuni casi, però, ci si richiama all'ordine.

E aggiunge in modo più esplicito:

Sebbene potessimo organizzarci come una sorta di lobby, agivamo come dei normali militanti. Al contrario, il partito si che esercitava un'influenza nell'organizzazione giovanile, dato che non disponevamo di nessuna autonomia reale. Inoltre, in alcune occasioni, intervenivano nei nostri dibattiti attraverso persone a loro più vicine.¹⁶

In ogni caso, questa tensione si presentava dopo la costituzione formale della JERC come federazione autonoma integrata in ERC, in occasione della II Assemblea Nazionale, nel dicembre 1977. Sebbene vi fossero alcune sezioni locali contrarie all'esistenza di una sezione giovanile, la direzione del partito pensava alla questione giovanile all'interno di ERC come paternalisticamente riconducibile alla linea ufficiale attraverso un naturale processo di moderazione generazionale¹⁷. Ciononostante, la III Assemblea segnerà un punto di non ritorno nel processo di cambiamento ideologico di un'organizzazione che contava 950 militanti.

¹⁴ Archivio Jordi Rull, Comunicato stampa della JERC dell'1-VII-1977.

¹⁵ Intervista a Pau Miserachs del 14-I-2013.

¹⁶ Intervista a Miquel Mateu del 20-I-2013.

¹⁷ Intervista a R. Simón del 15-I-2013

In primo luogo si discussero le proposte relative alle tesi ideologiche, tra le quali fu scelta quella presentata da Enric Vidaurre, Joan López e Ramon Simón. Questo testo, oltre a stabilire la *senyera estelada* di Estat Català come bandiera ufficiale della JERC, definiva i principi base della sua ideologia: nazionalismo, socialismo libertario e repubblicanismo. Questa sterzata trasformava l'organizzazione in un agente trasformatore all'interno del partito. Per quanto riguarda il primo aspetto, si definiva l'ambito nazionale catalano: «Proclamiamo il diritto all'indipendenza e l'unità della Nazione Catalana (Països Catalans), in attesa dell'evoluzione nazionalista degli altri territori che la integrano»¹⁸. Da una simile dichiarazione deriva la rivendicazione della personalità nazionale della Catalogna, il diritto all'autodeterminazione e la sovranità espressa attraverso le istituzioni proprie. Inoltre, un ultimo punto correggeva alcune posizioni iniziali circa la questione nazionale, considerando «Catalano colui che vive in Catalogna e si integra nel suo contesto culturale e sociale e riconosce la Catalogna come Nazione». Un cambio verso la concretizzazione, compensato però dal riferimento alla protezione di «qualsiasi minoranza non Catalana presente in Catalogna»¹⁹. In secondo luogo, appare l'introduzione del socialismo libertario, intesa come una trasformazione progressiva del regime di proprietà privata verso un'opzione collettivista in cui non vi fossero differenze sociali. Un cambiamento nell'organizzazione economica del paese che sarebbe passato per la nazionalizzazione dei settori base e la collaborazione tra operai e industriali per il salvataggio delle imprese in pericolo di chiusura, in quel momento in crisi. In terzo luogo, per quanto riguarda il repubblicanismo, si affermava che tutti i cittadini avessero uguali diritti e doveri e che, pertanto, non si poteva accettare un regime monarchico.

Al margine di queste affermazioni di principio, certamente lontane da quelle del partito, la JERC introduceva una serie di undici questioni direttamente legate a problematiche più strettamente giovanili. Si rivendicava la non discriminazione per ragioni di nascita, la democratizzazione delle relazioni familiari, il diritto all'educazione, il miglioramento dell'insegnamento, includendo anche la questione della sessualità.

È necessaria la totale normalizzazione delle relazioni sessuali, che consideriamo come una funzione fisiologica normale dell'individuo. [...]Rifutiamo qualsiasi tipo di condizionamento che pregiudichi la libertà individuale in questo campo. È necessario che durante tutto il periodo scolastico [...] l'educazione sessuale venga totalmente normalizzata [...]. Non si può condannare né giuridicamente né moralmente la persona che fa libero uso del proprio corpo.²⁰

In questo campo sorprende l'assenza di qualsiasi riferimento al ruolo sociale della donna o aspetti relazionati al diritto all'aborto. Difatti, sarà questo uno dei temi più difficili da introdurre nel discorso della JERC. I lavori congressuali si conclusero con l'elezione della nuova commissione permanente, formata da cinque persone, tutte residenti a Barcellona, che tra-

¹⁸ Archivio Montserrat Bartomeus-Ramon Simón (AMB-RS), *Acta del 2n Congrés Nacional de les JERC*.

¹⁹ AFJI, FJERC, Congressos, III Assemblea Nacional, 1-2 i 8-9 juliol de 1978, «Ponència d'idearis de les JERC», p. 1.

²⁰ *Ibidem*, p. 4.

ghettarono l'organizzazione verso un aumento del numero dei militanti, un maggiore attivismo e livelli più alti di influenza nei confronti del partito: Miquel Mateu, Eduard Casanova, Josep Font, Ramon Simón e Joan López in qualità di coordinatore generale. Come ricorda la militante Montserrat Bartomeus, «cercammo di riorganizzare la JERC in tutta la Catalogna e credo che in due anni riuscimmo a contattare tutti quanti, riorganizzarci e mettere in campo attività congiunte»²¹. In una lettera inviata dal coordinatore generale a tutti i militanti, datata 14 settembre 1978, si segnalava la necessità di confermare per iscritto la volontà di far parte dell'organizzazione. La JERC vedeva sopraggiungere un periodo di crisi costanti e instabilità nelle sue relazioni con ERC. Proprio in un momento in cui arrivano ad avere quasi mille militanti, con sezioni locali molto dinamiche a Girona, Figueres e centri minori, le posizioni politiche d'importanti settori dell'organizzazione si scontrano con un partito che, guidato da Barrera, non aveva intenzione di percorrere il cammino segnalato dalla sua sezione giovanile. Secondo il militante Ramon Simón, l'organizzazione giovanile stava cercando di trasformare il partito dal basso. La JERC, non limitandosi alle sole questioni giovanili, aspirava a trasformare ERC in una *sinistra nazionale* capace di contrastare l'egemonia di CiU nel campo nazionalista catalano e quella socialista in quello progressista.

Orbene, a fine 1978 né la celebrazione del congresso né l'elezione di una nuova direzione maggioritariamente critica nei confronti della linea ufficiale di ERC risolsero la questione della posizione da prendere all'interno del partito. A congresso appena finito, il nuovo coordinatore, Joan López, già mostrava la necessità della riforma e della dinamizzazione della JERC: «Non può esserci nessun tipo di separazione tra lotta politica giovanile e lotta politica globale del nostro partito, dato che se conquistiamo una società giusta tutti assieme, la gioventù smetterà di essere un settore marginale in molti aspetti; e aggiungeva: intendiamo che per conquistare una società giusta e libera abbiamo bisogno di rafforzare e dinamizzare il nostro partito, e che le Joventuts [...] devono essere la punta di lancia in questo obiettivo»²². Si arrivò così alla conclusione che la JERC, in qualità di elemento più dinamico doveva essere il principale protagonista nell'aspetto nazionalista dell'attività di ERC, proiettandolo verso un indipendentismo conseguente e, al tempo stesso, sulla strada della trasformazione della società in senso socialista libertario. Intenzioni queste che entreranno in contraddizione con il moderatismo del partito, fino a determinare la frattura della JERC nel 1979.

A maggio 1979 la JERC ritira i propri rappresentanti nel Consiglio Esecutivo del partito denunciando la violazione degli statuti interni. Due mesi più tardi, in occasione del Consiglio Nazionale del 7 luglio, il Consiglio Esecutivo si dimette in disaccordo con i risultati del X Congresso di ERC. Secondo la documentazione interna, tutto ciò accadeva per tre ragioni: «1°. Il Congresso passato del Partito non ha soddisfatto le inquietudini ideologiche della JERC; 2°. La crisi della struttura interna della JERC; 3°. La mancanza di appoggio e l'emarginazione che la JERC ha sofferto da parte degli organi di direzione del Parti-

²¹ Intervista a Montserrat Bartomeus el 20-I-2013.

²² López, J., *La Humanitat*, n. 11, giugno-luglio-agosto 1978.

to»²³. L'esecutivo della JERC rassegnava le sue dimissioni e s'integrava in blocco nel partito, mentre l'organizzazione designava una commissione provvisoria di gestione, successivamente sospesa in massa dalla direzione di ERC a ottobre. Il partito espelleva Remei Ibáñez, Joan López, Ramon Simón, Jordi Trilles ed Enric Vidaurre, accusandoli di aver partecipato a iniziative pubbliche di altre organizzazioni – indipendentiste – durante la Diada Nacional de Catalunya dell'11 settembre. L'allora leader del partito, Barrera, convoca Simón nel suo ufficio, sottolineando che ERC non era un partito indipendentista e che la JERC non poteva condividere spazi politici con organizzazioni indipendentiste²⁴. A partire da questa espulsione, e parallelamente a questo, si produce la scissione di ERC che genera l'effimera aggregazione Bloc d'Esquerra Republicana de Catalunya (BERC) che, sebbene non lasciasse ai posteri nulla più che qualche manifesto murale, provocò un'importante fuoriuscita di militanti e dirigenti dell'organizzazione giovanile. Una situazione che Eduard Miret, uno dei giovani rimasti fedeli alla direzione del partito, descrive come una «pugnalata mortale»; una rottura politica e anche umana causata da un eccesso d'idealismo e d'impazienza²⁵. Immediatamente dopo un altro gruppo di militanti lascia il partito, espulsi perché favorevoli al No nel referendum per lo Statuto d'Autonomia, considerato da questi insufficiente.

In questo clima, la direzione della JERC riunisce i settori residuali di un'organizzazione provata da espulsioni e scissioni, in un'assemblea generale straordinaria in cui mostra una totale adesione alla linea di ERC: «L'assemblea nazionale della JERC esprime il suo sostegno all'azione politica di ERC, soprattutto nel momento politico attuale caratterizzato dalla preparazione del referendum per lo Statuto d'Autonomia. L'assemblea [...] diffida i militanti espulsi dall'uso della sigla dell'organizzazione [...]»²⁶. Una situazione nella quale, alla fine del 1979, ERC si trovò sull'orlo della decisione di sopprimere la propria organizzazione giovanile.

La gestione della crisi e della perdita di militanti (1980-1984)

Dopo un periodo in cui la JERC aveva avuto un certo peso all'interno del partito di appartenenza, la sua crescita subisce una battuta d'arresto durante la prima metà degli anni ottanta. Le cifre sono in questo senso rappresentative: dai quasi mille militanti del 1978-79 ai circa cinquanta della metà degli anni ottanta. Soprattutto dopo le espulsioni e gli abbandoni del 1979 e, in misura inferiore, in seguito alla fuoriuscita del gruppo di Jaume Nualart nel 1984, le JERC sopravvivono a malapena, con pochi militanti e una struttura informale e appena abbozzata²⁷. Una situazione che, inoltre, continuava a produrre cambi nel gruppo

²³ AFJI, FJERC, Organització interna, comunicació de premsa sense data.

²⁴ Intervista a Ramon Simón del 15-I-2013.

²⁵ Intervista a Eduard Miret del 5-II-2013.

²⁶ Comunicato pubblicato nei numeri 17 e 18 del 1 e 15-X-1979 de *La Humanitat*.

²⁷ Intervista a F. Xavier Simó, allora segretario generale della JERC del 14-I-2013,.

dirigente ed espulsioni²⁸. Praticamente senza militanza, con pochi mezzi e una struttura traballante, la JERC si trovava *totalmente disorientata* e senza nemmeno l'appoggio del partito; l'organizzazione giovanile di ERC era in quel momento un gruppo ridotto, composto soprattutto da giovani studenti di Diritto ed Economia di Barcellona, con molta buona volontà ma senza basi forti²⁹.

La III Assemblea Nazionale dell'organizzazione, il 18 maggio 1980, interviene a rimettere in piedi la struttura organizzativa in un momento politico molto delicato, due mesi dopo l'appoggio di ERC, assieme a Unión de Centro Democrático (UCD)³⁰, all'investitura di Jordi Pujol come Presidente della Generalitat: una decisione politica di difficile digestione da parte della JERC e il suo potenziale bacino d'influenza (Lucas M., 2004: p. 101)³¹. In queste condizioni, il congresso approva una nuova direzione e un regolamento interno che fissa la condizione giovanile tra i 15 e i 25 anni di età. Secondo l'articolo 2 la JERC è «un'organizzazione nazionalista e di sinistra, che lotta per la liberazione nazionale, sociale ed economica della Catalogna. [...] [D]ifendiamo il diritto all'autodeterminazione del popolo catalano con il fine del raggiungimento dell'indipendenza o della libera federazione come Stato Catalano sovrano. Una rivendicazione circoscritta al territorio amministrato dalla Generalitat de Catalunya», conservando l'opzione di poter esprimere il proprio punto di vista circa i problemi generali dei Països Catalans. Per quanto riguarda la relazione con ERC, l'articolo 2 assume «l'idea di una sinistra critica, definita dal X Congresso Nazionale di ERC, come strumento valido ai fini della trasformazione delle attuali strutture economiche e sociali». In secondo luogo, si definisce la partecipazione dell'organizzazione agli organi di direzione del partito, concretizzata nella persona del segretario generale accompagnato da quattro membri del comitato esecutivo, e completata da rappresentanti nei comitati politici locali e federali di ERC, chiarendo che «il presente Regolamento dovrà sottostare agli Statuti di ERC». In definitiva, si stabilisce un regime di disciplina fedele e senza fratture nei confronti del partito madre.

Nonostante questa pace apparente, sette mesi più tardi il comitato esecutivo convoca un nuovo congresso, il quarto, con l'obiettivo di rinnovare posizioni politiche e direzione. Tra le questioni che riaffioravano, vi era quella della relazione di subalternità nei confronti del partito, dato che in una relazione scritta da Santiago Sala si affermava che le sezioni giovanili «avevano incidenza durante le elezioni come manodopera a buon mercato» e che vivevano generalmente al margine della vita interna dei partiti politici. Una circostanza che provocava un curioso fenomeno di spolticizzazione: «La delusione nei confronti del partito madre provoca l'assenza di volontà militante»³². La relazione proponeva una maggiore definizione delle basi e del ruolo della JERC, reclamando la necessità di elaborare un pro-

²⁸ Intervista a Jordi Dou del 2-II-2013.

²⁹ Intervista a Rosanna Guigó del 6-II-2013.

³⁰ Unión de Centro Democrático, partito composto da una parte delle élites del franquismo e settori riformisti del regime, al potere dal 1977 al 1982, e capeggiato dall'ex Segretario Generale del partito unico franchista, Adolfo Suárez.

³¹ Interviste a F. Xavier Simó del 14-I-2013 e a R. Simón del 15-I-2013.

³² AFJI, FJERC, caixa Organització interna (1981).

gramma settoriale dedicato ai principali problemi giovanili (disoccupazione, servizio di leva, emarginazione sociale, sport) e alle questioni di politica generale *adulta* (NATO, nucleare). In definitiva, era necessario riprendere il lavoro di costruzione di un discorso proprio. Con l'intenzione di incorporare progressivamente altri settori giovanili senza partito nella lotta politica, il testo proponeva la creazione di un Front Democràtic de la Joventut de Catalunya. Contemporaneamente, però, si prevedeva la presenza stabile della JERC negli organismi di confronto fra le organizzazioni giovanili di partito, di recentissima istituzione: il Consell Nacional de la Joventut de Catalunya e i differenti consigli municipali della gioventù. Inoltre, la JERC poteva contare sull'accordo formale con il gruppo parlamentare di ERC (14 deputati) nel Parlamento della Catalogna per la partecipazione alla presentazione di quei progetti di legge riguardanti l'ambito giovanile. A questo insieme di proposte si accompagnava un'inevitabile riorganizzazione interna e una più concreta definizione di cosa fosse la JERC e di quale ruolo avesse all'interno del partito. Era necessario superare lo *choc emotivo e traumatico* seguito alla perdita di militanti. Certo, all'interno di ERC non si era ancora a conoscenza del numero esatto di militanti giovani, dato primordiale ai fini dell'ideazione di un'infrastruttura territoriale.

Dinnanzi all'evoluzione dello scenario politico spagnolo degli anni ottanta, con la creazione dello Stato delle Autonomie e la decentralizzazione generalizzata conosciuta come *café para todos*, la JERC, a causa della scarsa organizzazione, riusciva solamente a rendersi visibile attraverso episodiche conferenze stampa, ad esempio contro l'ingerenza della Chiesa in politica – senza mostrare per la verità né anticlericalismo né un laicismo chiaro – o contro il tentativo di colpo di stato del 23 febbraio 1981. Inoltre toccò a JERC difendere a spada tratta la figura e le posizioni politiche del leader del partito, Barrera, allora Presidente del Parlamento autonomo, e pronunciarsi contro le politiche restrittive in materia di autonomia provenienti da UCD e PSOE – la LOAPA. Ciononostante, a porte chiuse le acque erano ancora molto mosse. A inizio 1982 un gruppo di trenta giovani membri dell'organizzazione rese pubblica la decisione di mettere in piedi una corrente interna con pretese di rinnovamento e modernizzazione, anche in vista della campagna elettorale per le municipali dell'anno successivo. Poco dopo, il 27 marzo, un congresso straordinario formalizzava la linea politica nazionale della JERC secondo postulati indipendentisti. Le polemiche degli anni precedenti erano ancora presenti e la nuova direzione, con Joaquim Micó (1960) come segretario generale e Josep Canela (1958) come presidente, presenziava a una nuova divisione interna tra fedeli all'apparato del partito e settori critici con la direzione. Solamente alcuni mesi dopo, in occasione di un nuovo congresso, il quarto, l'8 e 9 luglio 1983, la JERC rinnova ancora la propria direzione, designando come nuovo segretario generale Francesc Garriga (1960), del settore critico, a discapito dell'ufficialista Jordi Trilles. Tra gli obiettivi principali della nuova direzione: garantire un radicamento organizzativo territorialmente omogeneo in Catalogna e una presenza nelle altre zone dei Països Catalans, stabilire contatti internazionali con organizzazioni affini e aumentare il numero di militanti

per poter somministrarne al partito. Dei *desiderata* entusiasti e volontaristi che si scontravano con una realtà di assoluta mancanza di mezzi³³.

La nuova JERC situava il centro focale delle sue priorità nell'azione e mobilitazione all'interno del partito, nel lavoro istituzionale e nei settori giovanili e sindacali. Nel primo caso, pareva ripresentarsi una parte del discorso di fine anni settanta, quando s'immaginava l'organizzazione come la «punta di lancia di ERC», partendo da una posizione di «avanguardia di sinistra e nazionalista» dentro il partito. La JERC voleva essere la «voce critica, ma costruttiva, all'interno degli organi di direzione di ERC». Un ruolo critico che doveva seguire una norma molto definita:

Non faremo il gioco di coloro che ci vogliono sconfitti e, quindi, non diffonderemo notizie circa le divergenze interne. Come convinti democratici, lotteremo all'interno del partito affinché le nostre analisi e posizioni politiche trionfino all'interno del partito. La nostra presenza in tutte le strutture del partito è essenziale ai fini della conservazione della democrazia di base e per il futuro del partito.³⁴

Allo stesso modo, la JERC decideva di collaborare con la Confederazione Sindacale dei Lavoratori della Catalogna (CSTC), nell'ambito di una strategia basata sulla presenza attiva nei movimenti ecologisti e contro la discriminazione sessuale e razziale. In vista delle imminenti scadenze elettorali (le elezioni autonome del 1984), si considera imprescindibile il totale coinvolgimento dell'organizzazione giovanile nello sforzo elettorale del partito, rivendicando un ruolo di primo piano per la JERC all'interno di ERC. Il congresso in questione ritoccò anche la dichiarazione di principi sulla base di quella del partito madre e insistendo sulla rivendicazione dell'autodeterminazione, del repubblicanismo, dell'antimilitarismo, dell'ecologia e di un socialismo non marxista figlio delle «tradizioni dei movimenti progressisti, democratici, umanisti e libertari e, pertanto, sempre al servizio delle classi popolari, con il fine di fare della nostra nazione una terra giusta, libera e solidale»³⁵. La JERC sembrava così riorientata verso la fedeltà al partito ma, al contrario, si avvicinava una nuova tempesta.

Dalla crisi interna di ERC alla possibile scomparsa del partito (1984-1986)

A seguito di un periodo in cui differenti settori di ERC avevano manifestato la necessità di un rinnovamento, nel 1984 ha inizio una crisi di grande portata che investe anche gli stessi organismi di direzione del partito. Il 16 gennaio la stampa pubblica la notizia dell'espulsione del capofila del settore riformista, Jaume Nualart, accompagnato da cinquanta membri del consiglio nazionale. Si trattava concretamente di un settore che proponeva l'apertura del

³³ Intervista a Jordi Dou del 2-II-2013.

³⁴ AFJI, FJERC, caixa congressos, VI Congrés 1983, «Ponència d'estratègia de les JERC».

³⁵ *Ibidem*, «Declaració de Principis».

partito verso altre formazioni della sinistra indipendentista, con l'integrazione ad esempio del gruppo Nacionalistes d'Esquerra (NE), in vista delle elezioni autonome, mentre la gestione di Barrera era improntata al sostegno al Governo di CiU con il conseguente schiacciamento verso posizioni di destra. D'altronde la scelta della direzione di garantire l'appoggio parlamentare al governo di Jordi Pujol, aveva già causato in passato l'abbandono di una serie di militanti. Per quanto riguarda il caso concreto della JERC, al suo interno si era più volte espressa un'opinione maggioritariamente contraria e tendente alla sostituzione di Barrera come leader del partito, espressione di un partito considerato vecchio, antiquato e in preda a beghe e personalismi. Certo, si trattava di un partito storico, ma questo era solamente il suo valore aggiunto, tutto il resto bisognava cambiarlo da capo a piedi. Per questo insieme di ragioni e questioni previe, la JERC si ritrova ad appoggiare il settore riformista, senza l'appoggio di un'ampia rappresentanza territoriale dell'organizzazione. Il 18 gennaio, viene pubblicata così una nota firmata dalle federazioni di zona, dalle sezioni locali e dai consiglieri nazionali:

Un'ampia maggioranza della Gioventù di ERC: 1. Non sottoscrive le dichiarazioni del segretario generale [...] sottomesse alle manovre destabilizzanti messe in atto da Jaume Nualart. 2. Questa maggioranza appoggia gli accordi presi nel Consiglio Nazionale di ERC [...]. 3. Siamo favorevoli a un accordo con l'insieme della sinistra nazionalista, ciononostante non crediamo che l'ingerenza di altri partiti possa risolvere i nostri problemi interni.³⁶

La risposta della Direzione della JERC ribatteva che ERC stava sbagliando a rifiutare di costruire una *sinistra nazionale* potente, collaborando di fatto con CiU nel parlamento autonomo e che il partito attuava in maniera altalenante nel parlamento spagnolo. Secondo questo settore, queste scelte, assieme alla «rimozione delle questioni sociali e l'uso della questione nazionale a soli fini elettoralistici» avevano condotto il partito in un «vicolo cieco a causa della semplice volontà di potere»³⁷. Il disaccordo si traduce nella sospensione come militante del Segretario Generale dell'organizzazione, Francesc Garriga, e la costituzione di una nuova direzione provvisoria. Una situazione che ha come conseguenza la paralisi delle attività della JERC durante un certo periodo di tempo, a poche settimane dalla celebrazione di elezioni autonome molto marcate dal bipolarismo CiU/PSC-PSOE.

Non si trattò semplicemente di una crisi interna che provoca una rottura, ma di un momento di rottura che porterà alla quasi sparizione dell'organizzazione giovanile di ERC, con la fuoriuscita di importanti settori della militanza verso altre organizzazioni come NE. Come già accaduto nel 1979, si prospettava nuovamente la possibile dissoluzione dell'organizzazione giovanile, che però, anche questa volta, verrà scongiurata³⁸. Agli inizi di febbraio, la JERC si trovava di nuovo in una situazione di sfilacciamento, con la precedente Direzione espulsa e con la nuova alle prese con la necessità di riconquistare la fiducia delle

³⁶ AFJI, FJERC, caixa Organització interna, Comunicato Stampa del 18-I-1984.

³⁷ AFJI, FJERC, Comunicats de premsa 1981-2001, *Comunicat de premsa del comitè executiu de les JERC*, 19-I-1984.

³⁸ Intervista a F. Xavier Simó del 14-I-2013.

poche sezioni locali rimaste in piedi. Una situazione molto delicata che coincise con i cattivi risultati elettorali ottenuti dal partito: il 4,41% dei voti, rispetto all'8,9% delle precedenti consultazioni, che equivalevano a soli 5 seggi, rispetto ai 14 ottenuti quattro anni prima. La situazione era peraltro piuttosto tesa, come affermava il nuovo Segretario Generale: «Si è creata all'interno del partito una situazione politica che, sebbene non sia così negativa come sembra, presenta una certa tensione che potremo sopportare solamente se restiamo uniti e fermi nei nostri ideali». Riaffermando, altresì la posizione contraria della JERC alla possibilità di entrare in un governo autonomico egemonizzato da CiU, che frattanto aveva conquistata la maggioranza assoluta dei seggi:

Nell'ultimo consiglio nazionale, abbiamo deciso di non partecipare ad alcuna operazione politica che comporti: l'avvicinamento del partito a posizioni di destra, la sparizione nel corto o lungo periodo del partito o l'abbandono del nostro orizzonte di liberazione nazionale. Consideriamo che in quanto entità vincolata a ERC, possiamo prendere questa posizione senza per questo sfociare nell'indisciplina né dover cambiare posizione politica.³⁹

Un dubbio strategico rilevante ai fini della sopravvivenza o della morte del partito.

Qualunque cosa si faccia, sarà negativa. Se entriamo a far parte del governo di CiU, verremo assorbiti sul lungo periodo: assimilati anche a livello d'immagine dinnanzi al popolo, che ci vedrebbe come parte di CiU. [...] Se restiamo all'opposizione, posizione in cui potremmo diventare invisibili agli occhi del popolo, dovremmo farlo almeno con dignità. Crediamo che questo sia il male minore, perché apre più possibilità di futuro. [...] All'opposizione [...] possiamo difendere le nostre idee e proposte con la forza del nostro segretario generale. Ne guadagneremmo in immagine! [...] Conquisteremmo posizioni per le prossime elezioni, un grande spazio politico per le successive e, ciò che più importa, ci farebbe rispettare e considerare di più da parte di tutti come persone di sinistra!⁴⁰

Dinnanzi al tentativo di CiU di fagocitare il nazionalismo di sinistra di ERC, la JERC proponevano la rottura del percorso di collaborazione con Pujol e, di conseguenza, optavano per la via dell'opposizione. Al contrario, la direzione del partito decideva di appoggiare con il proprio voto l'investitura di Pujol come Presidente della Generalitat, entrando inoltre nella compagine governativa con Joan Hortalà come Ministro d'Industria. Una decisione che non teneva assolutamente conto dell'opinione della JERC.

Dopo l'ennesima crisi interna e con il peso della sconfitta elettorale, la JERC affronta a settembre il suo VII Congresso, con la necessità di ritrovare una minima coesione interna. Ancora una volta vengono ritoccati gli statuti interni, dove stavolta si definisce la JERC come un «collettivo all'interno di ERC, con il grado di federazione interterritoriale [...]»⁴¹. L'organizzazione assumeva i principi del partito e fissava l'età dei militanti tra i 15 e i 28

³⁹ AFJI, FJERC, caixa Organització interna, lettera del 4-VI-1984.

⁴⁰ AFJI, FJERC, caixa Consells Nacionals, lettera del 2-VI-1984.

⁴¹ AFJI, FJERC, caixa congressos, VII Congrès 1984, Estatuts de les JERC.

anni. Secondo l'autodefinizione dell'organizzazione da parte del nuovo Segretario Generale, Jordi Olivella (1960), nella JERC, «Predominava certamente il nazionalismo, direi indipendentista. L'identità di sinistra era più sfumata, piuttosto anticomunista, cosa che ci allontanava dalla sinistra maggioritaria, non solo dai partiti ma anche dal mondo sindacale e intellettuale. Questo, e l'idea abbastanza diffusa secondo la quale il nazionalismo era borghese, rappresentava un fattore di contraddizione e polemica permanente»⁴². L'azione autonomista di governo di CiU, con la partecipazione di ERC, produceva una situazione nella quale i nazionalisti indipendentisti erano portati a non entrare in connessione con il vecchio e glorioso partito repubblicano. «In quel momento ERC patì molto la forza di CiU. Nei settori nazionalisti [catalani] o si era pro o si era contro CiU, e noi non servivamo né per una causa né per l'altra»⁴³. Con la maggioranza assoluta di CiU in Catalogna e la maggioranza assoluta del PSOE a Madrid, il quadro politico si presentava come stabilizzato in questo senso.

Di fronte a questo stato di cose, la JERC doveva adattarsi a una società poco propensa a un tipo di azione politica rivendicativa, situazione che metteva in crisi dalle fondamenta l'esistenza dell'organizzazione giovanile: «È doveroso chiedersi che senso ha oggi la nostra organizzazione». Una domanda la cui risposta insisteva sul deficit di *democrazia reale* del sistema imposto durante la Transizione e l'assenza di volontà politica da parte di CiU d'intraprendere un cammino che conducesse alla piena sovranità della Catalogna. Al tempo stesso, si criticava la posizione delle forze di sinistra, sia catalane sia spagnole. Per rompere questo muro di bipolarismo, dal 1985 la JERC cerca di presentarsi come lo spazio comune dei settori giovanili del nazionalismo catalano, fissando dei punti minimi d'incontro.

Saremo recettivi, sempre, nei confronti delle opinioni altrui e rimarremo aperti a collaborazioni e incorporazioni da parte di coloro che considerino che un paese si deve costruire con basi solide e ferme, lontano dal nazionalismo 'mistico', la JERC rivendica un nazionalismo radicato alla terra e in relazione con la difesa del popolo lavoratore, pre-occupato per la conquista di una società più libera e più degna.⁴⁴

Concretamente, tornano ad emergere la possibilità di collaborare con altre organizzazioni della sinistra indipendentista come NE e l'MDT o il tentativo di controllare l'ambito del sindacalismo universitario nazionalista (la Federazione Nazionale degli Studenti della Catalogna, FNEC, nata nel 1986) in competizione con l'organizzazione giovanile pujolista, la JNC. A gennaio del 1986 si celebrava un altro congresso, l'ottavo, durante il quale Barrera aprì all'indipendentismo; obiettivo difeso fino a quel momento unicamente dalla JERC ma non dal resto del partito⁴⁵. Quasi un anno dopo, a dicembre, un nuovo congresso, il nono, designava Francesc Xavier Simó come nuovo Segretario Generale, in un clima di ritrovata coesione e di iniziale neutralità dinnanzi alla questione della successione (di Barrera) alla guida del partito, in un momento di trasformazione dovuto all'ingresso di nuovi militanti.

⁴² Intervista a Jordi Olivella del 25-VI-2008.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ AFJI, FJERC, caixa congressos, VIII Congrés 1985, «Proposta de declaració programàtica».

⁴⁵ «Barrera, por la confederación o el separatismo», *Los Sitios-Diari de Girona*, 14-I-1986.

Ciononostante solamente qualche mese più tardi fu reso pubblico l'ennesimo comunicato ufficiale in appoggio alla continuità con la leadership di Barrera almeno fino al 1987⁴⁶. Allo stesso tempo, l'organizzazione appoggiava i militanti della Crida a la Solidaritat en Defensa de la Llengua, la Cultura i la Nació Catalanes (Crida) che avevano fatto il loro ingresso nel partito, sottolineando che ERC era l'unico partito che, sebbene con grandi difficoltà, rappresentava politicamente e istituzionalmente lo spazio della sinistra nazionalista indipendentista catalana⁴⁷. Ci troviamo nel momento immediatamente precedente alla crescita di ERC a partire dal 1987 e che la riporta a occupare uno spazio importante nella scena politica catalana. Un momento in cui, a dicembre del 1986, la JERC poteva contare su 80 militanti, il doppio rispetto all'anno precedente.

Il consolidamento dell'indipendentismo giovanile nella nuova ERC: la guida di Joan Puigcercós (1987-1994)

Il periodo che intercorre tra il 1987 e il 1992 rappresenta un momento chiave nella storia dell'indipendentismo catalano, della JERC e di ERC, che si trasformerà in un partito indipendentista. Tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta la JERC recupera quel protagonismo che aveva avuto nelle dinamiche di partito, tornando ad esercitare il ruolo di gruppo di pressione interna. A partire dalla "Crida Nacional a ERC" di fine 1986, sotto la guida di figure come il filologo Josep-Lluís Carod Rovira e l'attivista Àngel Colom, si produrrà una riattivazione del partito con l'ingresso di decine di nuovi militanti, con l'obiettivo di trasformare una formazione indebolita nel nuovo partito dell'indipendentismo giovane e di sinistra (Lucas M., 2004: p. 112-119). Tra queste figure nuove e giovani, troviamo colui che segnerà gli anni successivi dell'organizzazione, Joan Puigcercós, entrato nel partito solo il 10 marzo del 1987. Puigcercós – proveniente dalla Crida e dal sindacalismo universitario, già nel 1987 era Segretario Generale della JERC e nel 1992 sarebbe stato eletto deputato nel parlamento catalano – rappresenta il prototipo del salto qualitativo fatto dall'organizzazione giovanile all'interno degli equilibri di ERC. A metà strada tra uomo senza ambizioni politiche, uomo di apparato, grande organizzatore e pianificatore, secondo Colom Puigcercós diventa un simbolo pubblico mediaticamente potente⁴⁸. ERC in questo periodo cresce elettoralmente e la JERC aumenta di un 400% il numero dei propri affiliati. Questo insieme di trasformazioni si riflette nei lavori del X Congresso dell'organizzazione (12-13 dicembre 1987).

Le tesi e i documenti del congresso fanno un'analisi molto critica della società. Il documento sulla questione linguistica rappresentava i catalanofoni nei Països Catalans, e in particolar modo nella Catalogna *francese*, come sottomessi a un regime di subordinazione linguistica totale rispetto allo spagnolo e al francese. Inoltre esso criticava il bilinguismo ca-

⁴⁶ AFJI, FJERC, caixa comunicats de premsa, 24-XII-1986.

⁴⁷ Olivella, J., «Enfortim ERC», *Avui*, 23-XII-1986.

⁴⁸ Intervista a Josep Vall del 24-I-2013 e Àngel Colom del 29-I-2013.

talano/spagnolo adottato in Catalogna, Valencia e Baleari perché, «nella misura in cui una lingua funge da fattore di identificazione collettiva, il bilinguismo ha la funzione di conservare una doppia identità, provocando la definizione della nostra comunità come una sottounità di quella spagnola»⁴⁹. Secondo la JERC, il bilinguismo era una situazione insostenibile, a medio e lungo termine, per la vitalità della lingua catalana. Oltre alla quella linguistica, i documenti congressuali insistevano anche su altre questioni. L'obiezione di coscienza al servizio di leva era vista come elemento di autodeterminazione personale e esempio di una tradizione pacifica, tipica della Catalogna del XX secolo. Un discorso che si innestava sulla scelta non violenta come parte della strategia indipendentista. Pertanto, la JERC condannava implicitamente la scelta armata di organizzazioni indipendentiste come il Front d'Alliberament de Catalunya (FAC), Exèrcit Popular de Català (EPOCA), Terra Lliure (TLL) e coloro che offrivano appoggio e collaborazione a Euskadi Ta Askatasuna (ETA) in Catalogna (Vera J., 1985; Bassa D., 1997; Manté B., 2009 e Dalmau F. - Juvilà P. 2010; AA. VV., 1999; Vilaregut R., 2004; Bassa D. - González i Vilalta A. - Ucelay-Da Cal E., 2007). Allo stesso tempo, l'organizzazione mostrava posizioni ecologiste e spingeva i giovani militanti a partecipare alle organizzazioni sindacali. In un momento di crescita organizzativa, la linea strategica della JERC intendeva combinare «l'organizzazione interna e la presenza nelle lotte». Era necessario migliorare la struttura interna e formare i militanti per poter fare propaganda e conquistare nuovi militanti all'organizzazione: «Se all'iniziale presenza in strada [...] non fa seguito una fase successiva di riflessione [...], la traiettoria di qualsiasi organizzazione è destinata all'insuccesso»⁵⁰. Con l'agitazione politica si doveva ottenere l'obiettivo dell'identificazione dei giovani con l'organizzazione, attraverso messaggi semplici su questioni concrete, per passare in un secondo momento alla propaganda che, «a differenza dell'agitazione, non cerca l'adesione spontanea, bensì l'impegno costante, l'allargamento della militanza»⁵¹. Inoltre, questa strategia organizzativa non doveva limitarsi ai soli settori potenzialmente più ricettivi della società catalana, doveva invece penetrare nei nuclei di popolazione immigrata durante il franchismo dal resto della Spagna, presenti nell'hinterland barcellonese:

È necessario arrivare alle zone di immigrazione senza complessi, senza fare distinzioni tra Catalogna 'catalana' e Catalogna 'immigrata' e diffondere il nostro discorso ideologico indipendentista e di sinistra. Il nostro atteggiamento nei confronti della popolazione di cultura non catalana dovrà essere sempre di rispetto, offrendo e agevolando loro la possibilità di integrarsi nel mondo culturale catalano.⁵²

L'incorporazione di questi settori della società all'interno della JERC era necessaria poiché reclamavano: «Un maggior interesse nei confronti della loro cultura. Questo non significa che dobbiamo potenziarla [...] bensì conoscerla. Promuovere incontri culturali catalano-

⁴⁹ AFJI, FJERC, caixa Congressos, X Congrés 1987, «Ponència lingüística».

⁵⁰ AFJI, FJERC, caixa Congressos, X Congrés 1987, «Ponència d'estratègia».

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*, «Ponència de la política a desenvolupar envers la immigració» (signada per Josep Vall i Segura).

andalusi, catalano-aragonesi [...]»⁵³. In questa scommessa la JERC si impegna molto di più del partito, fatto che spiega in buona parte l'aumento di militanti giovani con origini familiari non catalane⁵⁴.

Il X Congresso rappresenta un cambiamento senza ritorno nella direzione dell'organizzazione, capeggiata da Puigcercós. Questi, giovane militante ventunenne proveniente dalla Crida, nato a Ripoll (Girona), dov'era consigliere comunale, e membro del settore guidato da Colom dentro ERC, rappresenta anche visivamente l'avvenuto rinnovamento della JERC e la distanza rispetto al partito madre, ancora immerso in un dibattito attorno alla questione dell'indipendentismo. Seguendo questa via e svincolandosi dai settori radicali rappresentati dall'MDT o TLL, la JERC riesce a costruirsi uno spazio politico e sociale rilevante. Per quanto riguarda, invece, la vita interna del partito, l'organizzazione giovanile svolgerà un ruolo di pressione interna a favore dell'ascesa della linea indipendentista di Colom. Secondo Josep Vall, la JERC era la fanteria di Colom nella sua battaglia contro Joan Hortalà per trasformare il vecchio partito repubblicano nell'asse centrale dell'indipendentismo catalano⁵⁵. Un'analisi peraltro confermata dallo stesso Colom, che ammette che senza il contributo dell'organizzazione giovanile questo cambiamento non si sarebbe prodotto nel 1989⁵⁶. Infatti, il XVI Congresso di ERC, celebrato a Lleida il 18 e 19 novembre 1989, sarà un vero e proprio spartiacque per il partito, designando Colom come leader e abbracciando una linea strategica dichiaratamente indipendentista per la prima volta nella sua storia. La JERC, viste realizzate le sue aspettative rispetto alla linea del partito, tornerà a occuparsi in maniera specialistica di questioni e mobilitazione giovanile.

La nuova priorità dell'organizzazione divenne quella di accogliere e dirigere la valanga di militanti provenienti dall'MDT, darsi una maggiore strutturazione, rafforzare internamente la nuova linea del partito a livello territoriale e contribuire a costruire un discorso indipendentista⁵⁷. Un progetto che verso la fine del 1988 la stampa sintetizzava in questa maniera: «La JERC vuole che l'indipendentismo smetta di essere un fenomeno di moda e costume»⁵⁸. Fino a quel momento, l'indipendentismo si era espresso più come vezzo estetico che come discorso ideologico. L'*Estelada* aveva affiancato l'immagine di Che Guevara come autorappresentazione generazionale di una parte della gioventù catalana, come un prodotto in più della società dei consumi. Si cominciavano a sentire voci all'interno dell'organizzazione che reclamavano una modernizzazione del discorso indipendentista, avvicinandolo alla realtà sociale: «Non dobbiamo costruire indipendentisti di professione [...] dobbiamo essere politici, sindacalisti, lavoratori, studenti, che vogliono l'indipendenza»⁵⁹. Detto in altri termini, bisognava creare un discorso capace di vincolare le

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Intervista a Àngel Colom del 29-I-2013.

⁵⁵ Intervista a Josep Vall del 24-I-2013.

⁵⁶ Intervista a Àngel Colom del 29-I-2013.

⁵⁷ Intervista a Joan Puigcercós del 4-I-2013.

⁵⁸ «Les JERC volen que l'indipendentisme deixi de ser un costum i una moda», *Diari de Girona*, 6-XI-1988.

⁵⁹ Gil Q., «Nacionalisme estancat: què cal fer?», *El Punt*, 5-IV-1989. Gil era allora militante dell'organizzazione.

problematiche quotidiane alla conquista dell'indipendenza. In un altro ambito di questioni, era necessario anche smettere di focalizzare sul binomio Madrid/Spagna l'origine di tutti i problemi e frustrazioni catalane, per cominciare a dirigere il focus di attenzione verso la classe politica locale e le istituzioni autonome. Per esempio, la JERC investì nella creazione del Bloc d'Estudiants Independentistes (BEI) a livello universitario. Di pari passo l'organizzazione andò crescendo, conquistando una certa presenza nel mondo studentesco e universitario e vedendo aprirsi le porte delle prime relazioni internazionali di una qualche importanza con altre organizzazioni giovanili nazionaliste e di sinistra a livello europeo.

Alla crescita qualitativa corrispose quella quantitativa: durante il 1987 i militanti passarono dai 90 del mese di gennaio ai 382 di dicembre. Cinque anni dopo, in occasione del XII Congresso, questa cifra arriva alle 2.231 unità. Un aumento che, oltre a essere spettacolare, si dava per la prima volta in uno scenario di consolidamento della militanza sul lungo periodo, che permetteva altresì la costruzione di veri e propri quadri. Una stabilità sancita dal "Protocollo di relazioni ERC-JERC" approvato nel 1992, che metteva ordine nelle relazioni e ambiti di azione dell'organizzazione rispetto al partito.

Una tappa importante in questo percorso fu l'XI Congresso (17-18 marzo 1990), in cui la rielezioni di Puigcerçós dava seguito a un indurimento del tono politico delle tesi congressuali. Dall'analisi delle problematiche giovanili, emergeva una visione pessimista dello stato delle cose con la considerazione che il sistema in vigore non garantiva nemmeno i diritti primari. Era necessario riformare l'insegnamento, le politiche relative al tempo libero e un modello economico-sociale che portava i giovani a essere semplicemente dei *conformisti* che avevano accettato oramai la cultura del consumo. Detto in altri termini, dei giovani refrattari ad organizzarsi e affiliarsi ai partiti politici. Nell'ambito economico, era necessario difendere il welfare e prendere posizione in maniera chiara contro le politiche liberiste che stavano provocando una sempre maggiore disuguaglianza. Per quando riguarda la questione ecologista, si mostrava una posizione radicalmente favorevole alla conservazione medio-ambientale.

Ovviamente, la questione nazionale occupava un spazio importante delle tesi, accumulando una lunga lista di rimostranze:

[La Catalogna] Nazione occupata militarmente, sottomessa politicamente, depredata economicamente, in fase di sostituzione linguistica e culturale, e colonizzata ideologicamente, ha bisogno di un'inversione di tendenza per uscire da questa situazione che per certi aspetti ci attanaglia già da 300 anni. Questa speranza è rappresentata dall'indipendentismo.⁶⁰

Un indipendentismo che si voleva proiettare in stretta relazione con le problematiche quotidiane in maniera tale da trasformarlo in nuovo paradigma della società catalana:

⁶⁰ AFJI, FJERC, caixa congressos, XI Congrès 1990, «Ponències ideològiques».

La soluzione ai nostri problemi nazionali e sociali non verrà da un indipendentismo fondamentalista ed escludente [...], bensì da un indipendentismo capace di coniugare la lotta per l'indipendenza nazionale con la quotidianità dei problemi di tutti i giorni.⁶¹

Un discorso teorico che era necessario plasmare in un'azione non violenta, in piazza come a livello istituzionale, generando un movimento popolare oltre capace di oltrepassare la semplice rivendicazione istituzionale: «Questa mobilitazione passa attraverso l'organizzazione di azioni di disobbedienza civile di massa dinnanzi ai meccanismi repressivi dello Stato spagnolo e francese»⁶². Una posizione che si pretendeva dinamizzare in un territorio con caratteristiche molto diverse, come l'insieme dei Països Catalans, in quanto a forza sociale e politica del nazionalismo catalano. Ragione per la quale si proponeva l'impiego di una *pedagogia nazionale* che favorisse progressivamente l'avvicinamento dei differenti territori. Frutto di questa volontà fu l'apertura delle prime sezioni locali alle Baleari (1991), a Valencia (1993) e successivamente anche oltreconfine, nella Catalogna Nord (Francia). Orbene, la differente realtà sociale e politica non permise la programmata creazione nel 1991 di una sola organizzazione unitaria, Joves dels Països Catalans, attraverso la fusione con i Joves d'Esquerra Nacionalista (JEN) del Partit Socialista de Mallorca (PSM) e i militanti giovani della Unió del Poble Valencià (UPV)⁶³.

Della crescita della JERC e della sua presenza di piazza si fece eco *El Periódico de Cataluña* a inizio 1993, con la pubblicazione di un reportage dedicato all'organizzazione e con la visibilità raggiunta grazie alla campagna organizzata in occasione dei Giochi Olimpici del 1992, con lo slogan «*Freedom for Catalonia*». Secondo l'articolo, l'organizzazione aveva in quel momento 2.514 militanti con la previsione di un'ulteriore crescita fino alle tremila unità in breve tempo. «L'identikit del militante risponde al maschio di 21 anni che studia e lavora, proveniente da cittadine o centri con meno di 50.000 abitanti, di famiglia catalanofona»⁶⁴. E aggiungeva che,

[...] il 30% dei militanti studia, il 30% lavora e il 40% combina entrambe le cose. L'integrazione delle giovani donne è più lenta, sebbene siano il 30%. Durante l'ultimo anno sono raddoppiate le affiliazioni nell'hinterland barcellonense e, quindi, anche l'ingresso di giovani provenienti da famiglie castiglianofone.⁶⁵

Ciononostante, l'organizzazione incontra ancora grandi difficoltà di articolazione in determinate zone dell'area metropolitana della capitale, nonostante un evidente progresso quantitativo, come ricorda Raquel Albiol (1979):

A livello locale non eravamo affatto un'organizzazione forte, ci trovavamo nell'area metropolitana, e a Cornellà l'immigrazione degli anni sessanta aveva lasciato il segno [...]. Quando formammo il nucleo della JERC, eravamo 3 o 4 persone, tutte provenienti da

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Intervista a Joan Puigercós del 4-II-2013.

⁶⁴ Samit, J. «Los jóvenes de Colom alzan el vuelo», *El Periódico de Cataluña*, 24-I-1993.

⁶⁵ Samit, J. «Los jóvenes de Colom alzan el vuelo», *El Periódico de Cataluña*, 24-I-1993.

famiglie catalanofone; [...]. Tra i miei amici non vi erano indipendentisti e mi toccava dare sempre un sacco di spiegazioni per il fatto di esserlo, soprattutto per il fatto di abitare nell'area metropolitana. [...] In generale definirei la JERC [...] come un'organizzazione con poco radicamento territoriale, soprattutto nella zona in cui io vivevo.⁶⁶

Nonostante queste difficoltà, l'organizzazione giovanile di ERC mostra oramai una sedimentazione dei propri quadri, un aumento notevole di militanti e di presenza sociale e mediatica. In questa situazione di crescita e consolidamento, durante il XII Congresso (19-20 marzo 1994), nel solco della continuità David Minoves sostituisce Puigcercós, che mantiene comunque un grande ascendente su tutta l'organizzazione, fino al 2012. Dal 1994 in poi l'instabilità e le tensioni torneranno comunque ad affiorare all'interno di ERC, soprattutto per i limiti nella profondità ideologica del discorso indipendentista. Dal momento della sua fondazione, nel pieno del tardo franchismo, fino alla sua consolidazione definitiva, all'inizio degli anni novanta del XX secolo, la JERC ha vissuto vicende estremamente tortuose, caratterizzate, in primo luogo, dall'influenza esercitata su ERC nella sua evoluzione indipendentista e, in secondo luogo, dalla capacità di contrastare l'egemonia di altri gruppi politici nel ristretto spazio sociologico dell'indipendentismo. Un indipendentismo che smetterà di rappresentare un'utopia marginale e minoritaria per conquistare uno spazio politico sempre più ampio nei decenni successivi.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (1999), *Parla Terra Lliure: els documents de l'organització armada catalana*, El Jonc, Barcelona.
- AA. VV. (2001), *Esquerra Republicana de Catalunya. 70 anys d'història (1931-2001)*, Columna, Barcelona.
- AA. VV. (2013), [Unió de Joves] *Persones, país, compromís. 80 anys (1932-2012)*, UDC, Barcelona.
- Ainsa E. (2012), *Els orígens de l'Assemblea Nacional Catalana: les indiscrecions del majordom*, IPIH, Barcelona.
- Bassa D. (1997), *L'Independentisme armat a la Catalunya recent*, Rourich, St. Cugat del Vallès.
- Bassa D. et alii (1995), *L'independentisme català (1979-1994)*, Llibres de l'Índex, Barcelona.
- Bassa D. – González i Vilalta A. – Ucelay-Da Cal E. (2007), *Terra Lliure, punt final*, Ara Llibres, Badalona.
- Buch R. (2007), *L'Esquerra independentista avui*, Columna, Barcelona.
- Buch R. (2012), *L'herència del PSAN. Les aportacions humanes i ideològiques del Partit Socialista d'Alliberament Nacional dels Països Catalans (1968-1980) al sistema polític actual*, Base, Barcelona.

⁶⁶ Questionari contestat per Raquel Albiol el 6-II-2013.

- Culla J. B. (2013), *Esquerra Republicana de Catalunya 1931-2012. Una història política*, La Campana, Barcelona.
- Dalmau F. – Juvilà P. (2010), *EPOCA, l'exèrcit a l'ombra*, Edicions el Jonc, Lleida.
- Deulonder X. (2005), *Història de l'MDT. Una organització independentista radical durant els anys 80 i 90*, Llibres de l'Índex, Barcelona.
- Gonzàlez Vilalta A. (2013), *Les Joventuts d'Esquerra Republicana de Catalunya (1973-2013). L'elasticitat de l'independentisme juvenil d'esquerres*, Editorial Base, Barcelona.
- Ivern i Salvà M. D. (1989-1990), *Esquerra Republicana de Catalunya 1931/1936*, 2 voll., PAM, Barcelona.
- Lucas M. (2004), *ERC. La llarga marxa: 1977-2004. De la il·legalitat al govern*, Columna-Nou Mil·lenni, Barcelona.
- Manté B. (2009), *Front d'Alliberament Català. Sabotatges per la independència*, Editorial Base, Barcelona.
- Martí P. (2013), *El dia que Catalunya va dir prou: la història inèdita de l'Assemblea Nacional Catalana*, Columna, Barcelona.
- Martin Berbois J. Ll. (2012), *Joventut Nacionalista de Catalunya: escola de patriotes*, Afers, Cata-roja-Barcelona.
- Rubiralta F. (2004), *Una història de l'independentisme polític català: de Francesc Macià a Josep Lluís Carod-Rovira*, Pagès, Lleida.
- Vall J. (2012), *1987. L'any de la Crida Nacional a Esquerra Republicana de Catalunya*, Fundació Josep Irla, Barcelona.
- Vera J. (1985), *La lluita armada als Països Catalans: història del FAC*, Edicions Lluita, Sant Boi de Llobregat.
- Vilaregut R. (2004), *Terra Lliure. La temptació armada a Catalunya*, Columna, Barcelona.